

ABBONAMENTI

Trimestre	\$ 1.—
Semestre	» 2.—
Anno	» 4.—
Pagamento anticipato	

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Sempre la polizia!

La manifestazione operaia di domenica scorsa — Il contegno aggressivo della polizia — Il dovere di ogni operaio.

Che l'autorità è una cancrena, lo sapevamo; che i poliziotti, senza alcuna eccezione, sono una masnada di vagabondi, di canaglie, di mercenari assassini, lo sapevamo pure; che i cosiddetti *vigilantes* rappresentano tutto ciò che di più odioso e brutale può sortire dai bassi fondi sociali, è cosa vecchia; ma quel che ci sembra tutt'affatto nuovo, quel che suscita in noi la più grande indignazione, si è che questi banditi non abbiano mai ricevuto una lezione sommaria. Sempre e dovunque prepotenti, sempre e dovunque assassini a servizio della borghesia.

La manifestazione operaia di domenica scorsa basta a darci un'idea della perversità, della tracotanza criminosa di questi sostenitori dell'ordine, che sono in realtà i più grandi fomentatori di disordine.

Dieci mila operai prendono parte al comizio, dopoché abbandonano la piazza e pacificamente si riversano in due lunghe file sui marciapiedi dell'Avenida de Mayo. Tutto procede nel massimo ordine e nel massimo silenzio, se si eccettuano le grida innocenti di pochi entusiasti, che tuonano giusta rampogna alla vigliacchissima e forcaiolissima «Prensa». Ma ecco, ad un tratto, irrompere un drappello di criminali a cavallo; tutta la strada appartiene ad essi, la gente non può fare il comodaccio suo, deve tornare indietro o traversare delle vie che non vorrebbe prendere, perché così vogliono i sullodati criminali. E siccome gli ordini di queste canaglie non sono troppo in fretta eseguiti, eccoli farsi addosso coi cavalli su fanciulli, su donne, su tutti, travolgere, insultare, sciabolare, arrestare e metter sossopra tutta la città. Il caso volle però, che non si dovesse deplorare una carneficina; ma si deve — ripetiamo — al puro caso, perché sarebbe bastato che un solo individuo avesse resistito a tanta prepotenza, per vedere questi *lazzaroni* convertire il dramma in tragedia, assassinando proditoriamente della gente inerme. E siccome il contegno della polizia è sempre lo stesso in tutte le manifestazioni, crediamo che questo sia un problema che domanda una pronta soluzione.

Ma la soluzione di questo problema — intendiamoci bene — non può essere opera né del presidente della Repubblica, né della rappresentanza nazionale, poiché i poliziotti, anche se cambiati, saranno sempre dei criminali. La soluzione del problema in questione deve farla il popolo, ciascun cittadino è particolarmente ciascun operaio. Non c'è bisogno di lambercarsi il cervello per cercare il mezzo atto alla bisogna; dei mezzi ce n'è uno solo: o non far mai alcuna manifestazione, o facendone, andarvi armati. Sicuro, armati di rivoltella, o d'altro di più persuasivo, e alla prima prepotenza,

alla prima bizza di un vigilante o di un criminale qualunque, usare del diritto di difesa e spazzare tutta la canaglia che infesta la città!

Tale è il problema: o la violenza contrapposta alla violenza, o l'abdicazione dei propri diritti in presenza al più vile, al più scellerato dei poliziotti.

LA SCIENZA MODERNA E L'ANARCHIA

È naturale domandarsi qual posto occupa l'anarchia in mezzo al gran risorgere delle scienze naturali che caratterizza la seconda metà del secolo diciannovesimo?

La risposta a tal domanda si presenta da se stessa, se si pensa a ciò che costituisce l'essenza di questo movimento. Si scorge allora di leggieri che gli anarchici continuando l'opera dei filosofi del secolo XVIII — i filosofi inglesi e gli enciclopedisti — tendono ad elaborare una comprensione generale, meccanica della natura nella sua intierezza — compresoci lo sviluppo delle società umane, i loro problemi economici, politici e sociali.

La natura per noi è un tutto di cui l'uomo e la società costituiscono una parte. E se per elaborare una comprensione del mondo delle stelle, Laplace (come si apprende dalla risposta che fece a Napoleone I) non ha bisogno dell'ipotesi di Dio, né ancora meno delle grandi parole nelle quali si perdevano i metafisici — noi non abbiamo più bisogno né di questa ipotesi, né dei paroloni di *Diritto*, di *Giustizia immanente*, di *Ordine morale imperativo* e di tutto il resto per comprendere lo sviluppo della società.

Il nostro metodo è quello delle scienze naturali esatte e noi non ne riconosciamo alcun altro. Noi lavoriamo a costruire la nostra filosofia scientifica e tutte le sue applicazioni pratiche in modo da abbracciare in uno stesso ordine d'idee tutta la natura e tutti i fatti d'ordine sociale — senza cadere tuttavia negli errori nei quali sono caduti Augusto Comte e Herbert Spencer nei loro tentativi del medesimo genere.

Senza dubbio questo lavoro è appena incominciato nella sua parte che tratta della vita della società, ma il poco che è stato fatto porta sempre questo carattere. Nelle questioni di diritto, di morale, d'economia politica e di storia delle istituzioni, che gli anarchici hanno intavolato, essi non hanno confidato affatto nelle parole altisonanti, dietro alle quali si nasconde l'ignoranza o la vecchia superstizione.

Ma hanno considerato queste questioni terra terra, senza enfasi, come il naturalista esamina lo svilupparsi di un fiore, o di una razza animale.

Scientemente o no, essi restano i figli del grande movimento naturalista-materialista degli ultimi quarant'anni.

Quando i metafisici hanno parlato al naturalista di *Spirito universale*; di *Forza creatrice*, di *Attrazione amorosa della materia*, dello *Scopo della natura*, di *Umanità compresa come essere supremo*, o dell'*Incomprendibile* — il tutto con tanto di maiuscole — il naturalista risponde che questo è per lui un linguaggio sconosciuto di cui non vuole neanche occuparsi, poiché

quelli stessi che credono di aver detto qualche cosa pronunciando tali parole hanno semplicemente cercato di dissimulare la loro ignoranza o rivestito di parole sonore le loro superstizioni. A tali espressioni vuote di senso il naturalista crolla le spalle e si pone ad analizzare i fatti della vita, della nutrizione, del pensiero o delle emozioni per trovarne la causa chimica e meccanica.

La stessa cosa fa l'anarchico. Quando gli si grida che lo sviluppo del capitale deve seguire la sua tesi, la sua antitesi e la sua sintesi; quando si vuole sbalordirlo gettandogli all'improvviso una tirata di questo genere: « *La Legge* (sempre con la maiuscola) *ha per iscopo l'affermazione della Giustizia e rappresenta la materializzazione dell'Idea Suprema* » (giù il cappello!); o quando gli si dice incrociando le braccia sul petto: « *Ma allora, miserabile, voi negate lo Scopo Supremo della Società?* » anche lui crolla le spalle. Ei si domanda con curiosità: Come è possibile che in quest'epoca di sì ricco sviluppo delle scienze esatte si trovino ancora degli uomini tanto retrogradi che si lasciano imporre dalle parole o che tuttora parlano il linguaggio dei primitivi, i quali credevano perfino che la natura fosse governata da un essere umano?

I paroloni non si danno a bere certamente all'anarchico. Egli li ascolta senza scapigliarsi e continua il suo lavoro di studio delle forme sociali antiche e moderne per trarne gli elementi di progresso. E, senza dubbio, comprende che lo sviluppo della società è infinitamente più complicato — e infinitamente più interessante, soprattutto dal punto di vista del suo scopo — che quanto si potrebbe dedurre da certe espressioni di una vacuità sconcertante.

E siccome l'anarchico sa benissimo che lo studio fatto per il solo piacere di studiare non conduce mai ad un buon risultato e che bisogna proporsi un fine, una tesi, in ogni studio e in ogni lettura, egli si prefigge per scopo la ricerca di ciò:

« Quali forme della vita nella società contribuiscono di più ad ingrandire il complesso di bene nella società, e, per conseguenza nell'umanità? Quali forme elaborate dall'umanità nel passato e quali fatte nascere attualmente, permettono a questo complesso di benessere per tutti d'ingrandire, sviluppare e diventare sempre più intenso? »

E poiché egli vuole contribuire per quanto gli spetta in questa direzione, regola la sua azione di tutti i giorni — sia intellettuale o rivoluzionaria — in modo da giungere allo scopo prefissosi.

Si comprende perciò facilmente perché nella sua azione e in tutti i suoi processi e rapporti con gli altri, l'anarchico si separa così nettamente, non solo da tutti gli altri partiti politici, ma anche dai partiti socialisti che ancora si nutrono dei vecchi dogmi d'autorità, di legge e d'obbedienza.

**

L'anarchia ha avuto un'origine eminentemente pratica. Essa è nata dalla critica delle rivoluzioni: di quella del 1793 per mezzo di Godwin, del 1848 per Proudhon e del 1871 per l'Internazionale e Bakounine. È nata dagli stessi bisogni della lotta nell'Internazionale. Ma ha pure la sua base filosofica — la comprensione

materiale, meccanica, della Natura, nella quale l'uomo, la sua vita psichica e la sua vita sociale sono comprese come fatti di storia naturale.

Le due sorgenti convergono. E nelle applicazioni pratiche, l'anarchico resta fedele agli insegnamenti che ha avuto dall'una e dall'altra. Simile ai suoi padri, egli si leva per la difesa dell'individuo contro lo Stato. Sa che l'autorità di questo è di origine recente e si persuade ogni giorno più che tale autorità, sempre crescente in questo secolo, è inutile, nociva — un ostacolo a qualsiasi progresso. L'autorità che ha fatto perire Grecia e Roma, che in ogni tempo fu costituita per consolidare gli interessi del re, del finanziere, dei briganti, del giudice e del prete, non può diventare uno strumento di redenzione più del Cesarismo o della Chiesa.

In economia non si lasciò abbagliare dalla metafisica che gli si volle sciornare, come pure dall'alta scienza.

Quando gli si parla di *leggi economiche* in virtù delle quali egli non deve mangiare quando ha fame, tratta da ciurmatore i grandi banditori di queste leggi. Sa ciò che l'uomo può produrre, la ricchezza che può ammassare. E dice a sé stesso che il primo dovere d'ogni rivoluzione è di dare il pane, l'alloggio, il vestiario a tutti, e che allora, essendo il consumo in così buon andamento bisognerà cercare il mezzo di produrre il pane, l'alloggio, il vestiario e il resto in quantità sufficienti per tutti.

Spinge la sua mancanza di rispetto fino a criticare i santi che si son voluti fare della Convenzione, di Robespierre, di Luigi Blanc e di tanti altri. Egli scorge nelle grandi epoche rivoluzionarie il popolo che corre all'assalto dello Stato e si propone di fare lo stesso alla più prossima occasione.

Farà l'espropriazione dei beni, ma non aspetterà né la legge, né l'ordine, né la permissione dei capi che cercheranno di imporsi.

E siccome non è mai troppo presto il far bene, egli procede di questo passo anche al giorno d'oggi. L'accordo — sempre; l'ordine gerarchico — mai.

Pietro Kropotkine.

L'Anarchismo attraverso la storia e le persecuzioni

« Anarchia » deriva da due parole greche (la *a*, privazione, e da *arké*, capo) che significano « senza governo » o meglio: *società che si regge senza nessuna forma di governo*.

Nelle antiche repubbliche greche veniva designato col nome di *anarchia* quel periodo di tempo decorrente dalla caduta di un governo alla installazione di un altro, durante il quale il popolo, divenuto provvisoriamente sovrano, arbitro delle proprie sorti, amministrava da sé i propri interessi e tutelava i propri diritti.

Non mancarono in tutti i tempi filosofi che vagheggiassero l'anarchia come solida forma di vita e di convivenza sociale, come coronamento politico di una società basata sulla comunione dei beni, e in tutte le opere classiche del passato, sonnacchianti nelle biblioteche pubbliche e private, rinvengono dei brani che, malgrado la loro brevità, racchiudono gran

parte delle concezioni anarchiche. La Bibbia, ad esempio, ne contiene una infinità veramente meravigliose; altrettante ne troviamo nelle opere di Demostene, di Socrate, di Platone e nelle *Filippiche* di Marco Tullio Cicerone.

Tutte le parole di Cristo, le sue orazioni alle turbe, prescindendo dal lato religioso, costituiscono — se così è lecito esprimersi — un quadro stupefacente del più bel comunismo libertario che si potesse allora immaginare, e da tutti i suoi atti traspira, con irrequietezza, l'indignazione di un'anima fremente e rivoluzionaria che si ribella apertamente alla tirannide dei Tiberio, degli Erode, ed alla strapotenza capitelistica del suo tempo.

Ma l'anarchia, che secondo alcuni presuntuosi ignoranti, sarebbe esistita, or su questo or su quel punto del globo, non fu attraverso i tempi che il sogno affascinante di qualche poeta; o la visione radiosa di qualche mente elevata spaziente nei campi sterminati della filosofia libertaria.

Le idee anarchiche — sparse a guisa di piccole oasi in vasti deserti, nelle opere filosofiche del passato, — raccolte ed assimilate da qualche pensatore del diciottesimo secolo, — come Babeuf, St. Simon — fecero capolino la prima volta fra le scene della Rivoluzione francese, ove ricevettero il loro battesimo di sangue. Ma il loro accesso nel cervello delle masse non ha luogo che verso la metà del secolo scorso.

Qui sorge l'opera di Proudhon, che fu — può dirsi — il padre dell'anarchia. Ben lungi dal seguire l'esempio di coloro che, per mettersi al coperto delle persecuzioni politiche, comprimevano nel proprio cervello le idee delle quali si vantavano sostenitori, lasciando così ampia libertà ai nemici di denigrarle a loro piacimento, questo gigante della filosofia acritica sorge, si lancia a corpo perduto nella lotta, respinge gli attacchi ed attacca nelle loro trincee i suoi ossessionati avversari, scuotendo fino alle fondamenta la religione che noma « cancrena », l'autorità costituita, che chiama « tirannide », e la proprietà privata che definisce « furto ». E se da un lato è amareggiato dalle incessanti persecuzioni dei governi e delle polizie, che lo costringono ad esulare un po' per tutto, ma più specialmente per le nazioni latine, prova dall'altro l'ineffabile conforto di vedersi nascere attorno un numero considerevole di proseliti, pronti a sostenerlo e difenderlo nelle lotte feconde ingaggiate ardentemente contro uomini ed istituzioni.

La morte infine viene a troncargli l'esistenza così laboriosa, a spegnere una intelligenza che non conosceva confini. Ma la sua incominciata opera di rivoluzione delle coscienze, non si estingue con lui; che, anzi, essa viene ripresa e collo stesso ardore continuata da Bakounine, Kropotkine, Carlo Cafiero, Eliseo Reclus (il più insigne geografo vivente) e da molti altri sommi ingegni, i quali, purificate alquanto e chiarite vie più le idee anarchiche — propagate per lo innanzi un po' troppo oscuramente — riescono ad allargare le frontiere alla propaganda e ad affermarsi in breve come partito politico.

(Continua)

Malthus.

Il diritto alla espropriazione

Si è detto — e si dice sempre — che per riordinare la società su basi migliori, per assicurare a tutti il diritto alla vita e alla maggior felicità possibile, è necessario procedere alla espropriazione dei beni — vale a dire, spogliare la borghesia delle ricchezze che detiene per metterle a disposizione di tutti. Ma abbiamo spesso dimenticato di dire una cosa, di dire cioè se noi abbiamo diritto di far ciò, se tale espropriazione sia un atto di prepotenza per la rivendicazione di un diritto illegit-

timo, o se risponda piuttosto ai principi di giusta giustizia. A tale omissione ripareremo, però, discutendo serenamente il tema. Ed anzitutto, lasciamo la parola ai nostri nemici.

«La proprietà privata o individuale — dicono essi — è cosa « sacra e inviolabile » in quanto che essa rappresenta i frutti del lavoro e delle economie di coloro che la posseggono, o dei loro avi». A tale affermazione, noi rispondiamo con un'altra: «La proprietà privata, o individuale, è un furto, nient'altro che un furto, in quanto che essa rappresenta i frutti del lavoro e delle economie di tutte le generazioni, carpiuti, coll'astuzia e colla prepotenza, da coloro che la posseggono o dai loro avi».

Perché se fosse vero che i ricchi sono tali perché han molto lavorato ed economizzato, o perché per essi molto lavorarono ed economizzarono i loro antenati, bisognerebbe ammettere altresì, e con più ragione, che tutti i lavoratori (che lavorano incessantemente ed economizzano fin troppo, perché il più delle volte non han neppure lo stretto necessario per vivere) dovrebbero essere indiscutibilmente arci-ricchi. Ma i fatti ci dimostrano, invece, che sono appunto ricchi coloro che, avendo ereditata la pigrizia paterna, non sanno né vogliono sapere cosa significa lavoro, e che coloro che tutto producono, che abbelliscono il mondo con ogni sorta di ricchezza, sono appunto queste falangi innumeri di miserabili che non possiedono una radice.

Noi sappiamo che tutti i beni mobili ed immobili nelle mani degli attuali possessori, sono il risultato dell'opera paziente, ininterrotta di eserciti immensi di proletari che non son più: opra avvalorata da molti stenti, da molti sprazzi di sangue, da molti laceramenti di carne, da molti milioni di vittime oscure o dimenticate.

In qual modo, adunque, e per quale inesplicabile fenomeno, tutto ciò che doveva appartenere a tutti passò nelle mani di pochi? La risposta è una sola: perché i pochi seppero carpirlo a tutto il genere umano. Non è evidente?... no?... Ebbene: con qual diritto voi dite « questo potere è mio? » chi ve l'ha dato? — Voi mi risponderete che vostro padre, morendo, ve lo lasciò in eredità; e sta bene. Ma a vostro padre chi glielo diede? — Da atti notarili risulta che egli lo comprò da un tale, in una certa epoca... Ma a questo tale chi glielo vendiede? — Un altro tale in un'epoca anteriore. Ora — vedete — se fosse possibile rintracciare per ordine cronologico tutti i tali che per vendita o per eredità si trasmisero l'un l'altro questo potere, sapete dove si arriverebbe? si arriverebbe — nientemeno — ad afferrare per i capelli un certo tale che ne fu il primitivo possessore. Ed un primitivo possessore vi fu certamente; vi fu certamente chi vi costruì per il primo una capanna, chi ne rivoltò le zolle, chi ne raccolse i primitivi prodotti, chi disse per la prima volta: «qui c'è mio!»

Ma quest'uomo avrà dovuto un giorno morire; e, morendo, cosa fece di questo potere? Lo vendette o lo lasciò in eredità ad un altro? E nell'un caso o nell'altro, aveva egli diritto di venderlo o cederlo? Aveva egli un diritto positivo, incontestabile di appropriarsi di questo potere — che non gli apparteneva per il fatto che non se l'era creato — e di disporne, dopo la sua morte, in favore di Tizio o di Caio, per il fatto che ne aveva abitato un cantuccio *vita durante*, erigendosi così ad arbitro della sorte dei posteri? Aveva egli diritto, in una parola, d'impadronirsi di ciò che per natura era destinato a servire ai bisogni di tutte le generazioni, e legarlo per una stupida legge di successione al diritto privato di questo o quell'individuo.

No! egli non aveva alcuno di questi diritti, e per conseguenza, l'attuale diritto di possessione, che voi dite di avere su questo potere, non essendo che il risultato di patti o di transazioni il-

legittime che hanno avuto luogo in nostra assenza, senza il nostro consenso e contro il nostro diritto — il diritto di co-proprietari dell'universo tutto — non ha per noi alcun valore ed è assolutamente nullo.

Perché detto potere appartenesse di diritto a voi, bisognerebbe che il primitivo possessore, in luogo di averlo trovato, nascendo, se lo fosse creato. In questo caso sarebbe stato indiscutibilmente *roba sua*, vi avrebbe avuto un esclusivo diritto ed avrebbe potuto disporne, morendo, in vostro favore; ma, siccome per il fatto che non se l'era creato non poteva esser *roba sua*, e tanto meno vostra, egli non poteva trasmetterlo né per vendita né per eredità, e cedervi così dei diritti che egli stesso non aveva. Egli aveva, al più, il diritto di lavorarlo e; sfruttarlo, sempre nel limite de' suoi bisogni, di attingervi, insomma, gli elementi necessari alla propria esistenza, ma non quello di accaparrarselo come *roba sua* e metterlo poi a disposizione esclusivamente vostra, lasciando così il diritto comune alla universalità dei beni.

Per conseguenza, questo potere e tutte le altre cose attualmente in possesso della borghesia, carpite con identici procedimenti di astuzia e di rapina e tutto il genere umano, debbono ritornare, prima o poi, per amore o per forza, al genere umano. E il giorno in cui saremo in grado di effettuare tale espropriazione a profitto di tutte le creature umane, ponendoci una mano sulla coscienza, diremo: Non abbiamo nulla da rimproverarci, signori: noi riprendiamo il nostro.

Io.

L'ANARCOFOBIA DEL SIGNOR PATRONI

Si è sempre detto — e i fatti lo dimostrano — che il *settarismo* e qual suo corollario *l'anarcofobia*, sono doti esclusive di tutti quei socialisti-legalitari, o democratici, o possibilisti, o borghesi, o... che so io, i quali non avendo argomenti sufficienti e convinzioni abbastanza solide, per combattere un'idea, che come l'Anarchia rappresenta la quintessenza delle aspirazioni umane, albergano nel loro animo tutto un deposito di fiele velenosissimo, che sputano a dritta e a manca su coloro, che la loro misurata ambizione non arriva ad offuscare.

Non vogliamo con questo, dire che tutti, proprio tutti i suddetti messeri sieno dell'ugual stoffa, che anzi alcuno — *rara avis* — la trovammo di buona fede e non son pochi coloro che ricorrono come estremo rimedio all'atto di contrizione, e questo quando posti colle spalle al muro, non sanno da qual parte pararsi i colpi.

Ma questi pochi nulla possono contro i capocchia che volere o volare, vogliono far spiccare la loro personalità al di sopra delle altre e che perciò non badando a mezzi, anche i più torvi, usano colla stessa disinvoltura, la menzogna e la calunnia, l'insulto e la maldicenza.

Siamo nel caso del signor Patroni.

Per chi non lo sapesse, facciamo noto che questo signore è reduce or ora da un viaggio di propaganda (quale?...) nelle regioni settentrionali dell'Argentina, viaggio intrappreso or non è molto — e tutti sanno con qual esito compiuto — dal compagno Gori.

L'amico nostro, come i lettori sanno, oltreché propagandista è artista, dote questa che qualunque animo anarchico ammiratore entusiasta del bello della natura, possiede e manifesta a seconda le sue condizioni economiche e sociali.

Il Patroni; probabilmente, manca di questo gusto artistico, e lo dimostrò nella sua conferenza di domenica scorsa nella piazza Vittoria, quando facendo allusione al suo viaggio disse: «Io non stato in quei paesi per prenderne delle vedute fotografiche, come fece il Martinez e l'altro *ciarlatano* che viaggia ora per l'Italia, ecc.

Innanzi tutto notiamo qui una mancanza di quel coraggio, che tutti gli anarchici dovrebbero avere, già ch'è lor costume far sempre il gradasso cogli... assenti; poteva quindi il signor Patroni aggiungere alla parola *ciarlatano* il nome di Gori, poiché a lui, secondo ogni buon intenditore, dirigevansi la frase.

Forse il signor Patroni aveva paura delle rappresaglie di qualche anarchico furibondo colà presente?

Non lo credo; ad ogni modo quando si tratta di cantare delle verità, queste si spifferano ben chiare sulla faccia, o sul nome di coloro che ne sono i tacciati. Questo lo ritenga bene in mente il Patroni, poiché noi siamo avvezzi a chiamar pane il pane e vino il vino; e quando volessimo trattarlo di cretino, non diremmo certo quel tale così e così; ma semplicemente il signor Patroni.

E ritornando al gusto artistico è ben vero che il Gori, come tutti sanno, nei suoi viaggi pel Sud e pel Nord prese una quantità d'istantanee che poi riproducesse con proiezioni luminose in diverse sue conferenze scientifiche in America ed in Italia. Ma se lo scopo del viaggio fu scientifico, tutti sanno quale fu la sua opera di propagandista per quelle terre a molti ignote, ove l'immensa bellezza della natura, è rattristata dallo sfruttamento bestiale al quale son soggette le misere popolazioni che le abitano.

Tutto ciò lo sa il Patroni, poiché i giornali del Paraguay e dell'Argentina, pubblicarono lunghi resoconti delle sue conferenze popolari ed anche a noi, come ai giornali bonaerensi giunse l'eco, per mezzo di lunghissime corrispondenze, del giro di propaganda fatto dal compagno nostro.

Ed il Patroni deve pur sapere, poiché i periodici italiani arriveranno pure nelle sue mani, quanto false siano le dicerie propalate dai giornali massimi di questo paese, tutti intenti e *pour cause* a dimostrare il contrario di quanto il Gori nelle sue conferenze per la penisola ha detto, a scapito delle autorità costituite e del sistema economico dell'Argentina.

Né mi si venga a dire che ci erigiamo a difensori dell'amico nostro; mettendo, come ci è meglio possibile il farlo, le cose al loro posto, vogliamo dimostrare ancora una volta la malafede del signor Patroni, e l'azione cattiva ch'egli fa alleandosi ai nostri nemici per dar addosso... a chi momentaneamente si trova nell'impossibilità di rimbeccarlo.

Forse qualcuno opinerà che il Patroni non citò affatto il nome di Gori e potrebbe anche trattarsi d'altri.

L'ingenuo che pensasse in tal guisa potrebbe domandare a sé stesso: E allora, quando si tratti veramente d'un *ciarlatano* perché tacerne il nome? Non citò innanzi quello del Martinez?...

No, non è così signor mio, che si combattono e gli uomini e le idee, poiché se continuate su questa strada qualche maligno potrebbe supporre che voi lo facciate per invidia verso colui, che nelle terre da ambi visitate, riscosse maggiori applausi coltivando con miglior risultato il seme delle proprie idee.

Non è forse l'invidia uno dei peccati capitali?

Caesar Augusti.

L'IDEA DI PATRIA

Ch'essa sia considerata dal punto di vista guerresco o pacifico, l'idea di patria implica sempre un antagonismo qualunque, una differenziazione fra popoli installati su tale o tal'altra riva di un fiume, su tale o tal'altro versante di una montagna. Questa differenza implica a sua volta, una rivalità, una concorrenza, sia militare, sia intellettuale, commerciale, industriale o sociale, in ogni caso assolutamente inconciliabile colle professioni di fede di internazionalismo intimamente sentito.

Questa personificazione in popolo di tutto un gruppo geografico di uomini

non ha
pidità
ternaz
a ques
tante
Curtra
di Ch
venzio
trata
tutte
pidi d

Per
di pat
agli an
nazioni
viduali
lità sc
una c
della s

E q
come
lista p
nostra
all'este
alla su
presen
cia per
perché
dustria
esiston
comme
l'indus
l'influe
accolit
nesser
mini r
nalard
altri in
dallo s
lazioni
abitanti

Non
si sfor
e come
nella
gior p
listi, q
Non a
una pe
partizi
e della
ghiamo
la patr
sentire
dessi,
detron
cedede
gerei g
import
frances
sue op
volte p
tutti i
d'un a
qualun
conosc
una el
dei po

L' o

Tem
Cene

«Dov
sussiste
umani,
rocheff
«La t
siede,
dino d
«La
giustizi
ricchi
fendor

Il far
proprie
rità di
espress
che, du
ficazion
della r
I rip
tori st

non ha alcuna ragione d'essere colla rapidità e molteplicità delle relazioni internazionali stabilite da un certo tempo a questa parte. Niente differenza l'abitante di Lilla, per esempio, da quello di Curtrai; l'abitante di Torino da quello di Chambéry: nient'altro che una convenzione. Ed è questa convenzione arretrata e barbarica che apre la porta a tutte queste rivalità ed antagonismi stupidi che rovinano e desolano l'umanità.

Per conseguenza, che si abbia un ideale di patria pacifico o che siasi favorevole agli antagonismi ed ai massacri internazionali, per il fatto stesso che s'individualizzano i popoli in tante personalità sociali, non si saprebbe avere che una concezione retrograda, anacronica della società.

E quando in pieno parlamento odo come ho udito, un preteso internazionalista parlare del nostro commercio, della nostra industria, della nostra influenza all'estero, ecc., io mi rifiuto di credere alla sua sincerità, allorché in pubblico, in presenza a dei contraddittori, si pronuncia per l'abolizione delle frontiere. E ciò perché il nostro commercio, la nostra industria, la nostra influenza all'estero non esistono. Non hanno, in realtà, che il commercio di tali o tal'altri commercianti; l'influenza di tale o tal'altro governo, o accoliti di governo; e la felicità o il benessere di tale o tal'altro gruppo di uomini non dipende dall'appellativo nazionalista dei commercianti, industriali od altri individui installati in tal luogo, ma dallo stato generale che risulta dalle relazioni sociali fra questi individui e gli abitanti del luogo.

Non vi sono «due patrie», come ancora si sforzava di far credere il sig. G. Tery, e come sembra ammetterlo oggi Jaurès nella *Petite République*, e con essi la maggior parte degli oratori o avvocati socialisti, quando s'indirizzano a dei borghesi. Non avvi che una falsa concezione ed una pericolosa interpretazione della ripartizione sul globo delle attività umane e della loro vera classificazione. Noi neghiamo tanto la patria intellettuale quanto la patria militare. Per parte mia, io non sentirei nessun orgoglio nazionale se vedessi, per esempio, Coppée o Déroulède detronizzare Goethe, o Riccardo Wagner cedere il posto a Clapisson. Compiangerei gli allemani: ecco tutto. Cosa mi importa che questo o quello scrittore francese predomini all'estero, quando le sue opere sono inferiori? Preferisco mille volte più di assistere alla diffusione in tutti i paesi delle opere d'uno scrittore, d'un artista o d'uno scienziato geniale — qualunque sia la sua nazionalità — se dalla conoscenza di queste opere può risultare una elevazione del livello intellettuale dei popoli. Alle opere patriottiche di La-

martine preferisco i poemi educatori di Mario Rapisardi.

Quanto alla istituzione delle milizie difensive, essa deriva dallo stesso pregiudizio. Non bisogna — dicono i francesi — che la Francia disparisca, e perché tale calamità non avvenga è necessario prevenire con una organizzazione difensiva l'invasione straniera. Ora, io domando: come la Francia potrebbe in realtà scomparire? Forse, come territorio? E quale forza militare avrebbe il potere di far scomparire dalla superficie del globo i 528.576 chilometri quadrati che la Francia rappresenta? Sarebbe forse come popolazione? Eh, via! un paese d'una fertilità tale come quella che offre la Francia sarà sempre abitato da qualcuno.

In sostanza, quel che si intende con ciò, è la disparizione della parola Francia che fa le veci di etichetta nazionale, è l'estinzione della individualità sociale che si designa sotto questo appellativo. Che importa, allora, che i medesimi uomini viventi una medesima vita, in un paese di loro simpatia, cambino il nome sotto il quale vengono designati? Che importa d'esser chiamati domani tedeschi, inglesi o schimesi, se per questo fatto la nostra condizione sociale non volge in peggio? I patriottici francesi obietteranno indubbiamente che, passando sotto la dominazione allemana, si cadrebbe sotto una tirannia detestabile — quella del kaiser — e del militarismo prussiano. Ma allora è una questione di libertà, e non di patria, quella di cui si tratta. In questo caso, non saremo noi gli ultimi a difenderla contro gli oppressori allemani, come la difendiamo oggi contro gli oppressori francesi. Ma quanto ai nostri fratelli prussiani, non possiamo considerarli come nemici e lor tendiamo la mano, invece di cercare di massacrarli. Gli inglesi, più che gli altri, godono generalmente di una libertà ben larga. Ebbene: noi non vedremmo, credo, alcuno inconveniente a divenire inglesi, a farci chiamare inglesi, a passar per inglesi, a sentirci dire *inglesi*, se dovesse risultarne un miglioramento della nostra sorte.

Ecco dove ci conduce forzatamente, logicamente, l'internazionalismo che i socialisti dovrebbero avere il coraggio di proclamare, invece di equivocare e diffondersi in arguzie sul significato della parola «patria».

André Girard.

Fra le tante piaghe che affliggono questo paese è da lamentarsi il giornalismo regionalista, che, a scopo di lucro o di informazioni paesane, crea non solo l'odio fra nazione e nazione, ma perfino fra città e città, fra paese e paese; questi giornali, la maggior parte delle volte, vivono di espedienti ora pubblicando articoli laudativi pel borghese tale, o per

l'ignorante grande o piccolo commerciante tal'altra, una poesia dedicata alla signorina X... una *sasciae* diffamatoria rubrica speciale di un periodico genovese o, infine, procacciandosi inserzioni di avvisi-réclame di case senza fiducia.

E di questi giornali hanno, purtroppo, una pleora sempre in aumento tanto che non ci sono, si può dire, originari o nativi di una data regione o provincia di Italia, di Spagna, ecc. ecc. che non contino con uno o più di questi cosiddetti portavoce della colonia genovese, cremone, basca, andalusa, ecc. ecc.

Proprio di questi giorni, m'è capitato sotto mano uno dei suddetti periodici, nel quale leggo un articolo firmato da un mio carissimo amico, che per dir la verità non credevo tanto... codino, perché operaio intelligente. Prendendo argomento da un fatto di sangue avvenuto or sono due settimane fra operai panattieri, egli, dopo di aver dato un colpo alla botte ed uno al cerchio, asserisce che le vittime erano dei disgraziati costretti dal bisogno a lavorare nella panetteria «La Principessa» contro la quale era stato da più mesi dichiarato il *boycott*, soggiungendo — ecco perché l'autore si è tanto commosso — che erano due *onesti* lavoratori italiani.

Non voglio per niente sostenere la necessità dell'omicidio — l'amico Rodini sa per prova che non sono un bevitore di sangue — ma tanto per mettere le cose a posto, non posso a meno di ribattere le sue affermazioni.

E innanzi tutto sappia l'amico che la lotta ingaggiata dalla Società Panattieri contro «La Principessa» non era motivata per l'aumento di 10 o 20 centavos, ma per le continue vessazioni di cui erano oggetto gli operai di quello stabilimento da parte del padrone, che si era permesso di insultare e minacciare gli impiegati della Società, che gli avevano raccomandato migliore trattamento per i suoi dipendenti.

Come si vede, la causa era molto più nobile e ad essa non poteva mancare l'appoggio e la simpatia della classe operaia.

Proclamato il *boycott*, dopo l'uscita degli operai che vi lavoravano, contro quella panetteria, il padrone ricorse ad ogni mezzo onde parare il colpo tanto bene assestato (prima si consumavano 12 sacchi di farina al giorno, e diminuirono in questi ultimi tempi a 4 e perfino a 3) riuscendo, con l'appoggio della polizia, a far incarcerare in due riprese buoni lavoratori, fra i quali il segretario della Società cosmopolita fra operai panattieri.

Nel medesimo tempo il proprietario della panetteria era riuscito ad assoldare cinque o sei esseri senza coscienza e senza cuore, che si prestavano a lavorare in condizioni del tutto sfavore-

Parliamo soltanto delle prime tre fasi, che servono per dimostrare come la proprietà sia un furto.

Le scienze positive ci dicono che la terra è stata formata moltissimo tempo prima dell'uomo; e su questo non potrà sorgere dubbio alcuno; perché, sebbene l'uomo sia un *microcosmo*, giusta la espressione del berlinese Humboldt, ed incorra nelle stesse leggi fisiche del mondo, pure non poteva sorgere prima di questo, avendo avuto dal mondo gli elementi per formarsi, piuttosto che esso da lui. Dunque, se l'uomo è nato dopo la formazione della terra, s'intende bene che egli ha dovuto essere il ladro, e non già essa; imperocché l'uomo aveva che rubare alla terra, e questa non aveva che togliere all'uomo.

Né si dica che abbia la terra, di propria volontà, concesso all'uomo i suoi beni e le sue ricchezze, perché, non avendo essa né mani e né lingua, non poteva certamente donare né esporre le sue intenzioni più o meno prodighe e generose.

Sicché tutto induce a credere che l'uomo, uscito dal seno della madre natura, abbia fatto ciò che meglio ha voluto; tanto più che non c'era in quei tempi chi limitasse la sua libertà ed i suoi diritti; né si era peranco inventato il codice, gloria insuperabile dei tempi posteriori; e, se c'erano gli Dei, essi, *more solito*, non vedevano e non sentivano, alla istessa guisa che non veggono, non sen-

vola. Come di prammatica, essi furono avvertiti del danno che facevano ai compagni ed a loro stessi, continuando a rimanere in quella casa, ma a nulla valsero le esortazioni, alle quali si rispondeva invariabilmente con beffe e con sfide.

Questo contegno, come era naturale, suscitò indignazione, e fu la causa generatrice della tragedia di via Barcalá.

Ed ora, dopo questa narrazione, chiamiamo ancora *onesti* quei traditori della loro stessa causa! Neghi, se può la qualifica di «krumiri» colla quale furono bollati quegli sciagurati!

E non si scandalizzi tanto l'amico Rodini per questo fatto di cronaca; risalga alle cause che lo motivarono e dovrà persuadersi che anche di questo ne va data la colpa alla borghesia che costringe gli sfruttati a questa lotta fratricida.

Ed invece di fare delle dichiarazioni di fede forcaiuola, farebbe bene l'amico mio a venire nelle nostre file a combattere perché questi fatti dolorosi, questi tristi episodi non abbiano a ripetersi, e perché l'Umanità, sparite le caste e gli odi, sia veramente redenta. Oh! lasci, lasci ad altri la cura di dividere la massa operaia, ispirando bassi principi di nazionalità; l'operaio non può e non deve, per ora, avere una patria!

G. C.

SU E GIÙ PER BUENOS AIRES

Contro la fame

Era certamente da desiderarsi che ai meetings indetti la domenica scorsa dalla Federazione-Operaia Argentina assistessero più lavoratori, ma cionostante, le riunioni assunsero, nell'insieme un carattere imponente; che sarebbe ancora aumentato se si fosse pensato a riunire poi gli accorrenti in un dato punto; ma «cosa fatta capo ha» ed ora non torna il parlarne.

Naturalmente *Buricchio*, non avendo il dono dell'ubiquità, non ha potuto assistere a tutti i comizi e perciò si limiterà a dare la cronaca di quello — e che fu il più numeroso — tenuto in piazza 25 de Mayo.

Prima della ora designata, numerosi gruppi di operai erano sparsi per la vasta piazza discutendo animatamente dell'atto che si apprestavano a realizzare, dell'importanza che poteva assumere e dei benefici che poteva provocare.

Aperto il comizio, parlò primo il dottor Palacios, che, dopo di aver rammentato agli astanti le promesse fatte l'anno scorso ai disoccupati, che avevano avuto l'ingenuità di ricorrere al presidente della Repubblica, disse che «niente si deve aspettare dai governi e dai parlamenti,

tono e non hanno voce in capitolo ai nostri giorni.

L'uomo sin d'allora poteva esser buono e fu birbone!... Né lo censuriamo per questo, anzi lo disculpamo; perché, essendo egli vittima dell'ambiente così fisico che sociale, la colpa non era in lui, ma in tutt'altro, sapendo da Quetelet (1) che «la società prepara il delitto, e che il delinquente è soltanto l'istumento per cui mezzo si eseguisce».

Sicché concludiamo col dire che l'origine viziosa della proprietà individuale fu nella natura istessa delle cose; cioè dovea per forza esser tale, e non altra.

Nessuno in vero potrà negare che, dacché mondo è mondo, gli uomini non siano nati eguali, economicamente parlando; imperocché tutti sappiamo e giorno per giorno osserviamo che non c'è chi porti con sé dall'utero materno una proprietà qualunque, che non fosse semplicemente fisica. E qui cadono in acconcio le testuali parole di Bartolomeo Giaroli:

(Continua).

(1) Sur l'homme.

Se vi piace L'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo è aiutandolo moralmente e materialmente.

Appendice dell'AVVENIRE 1

SERGIO DE COSMO

L'origine della ricchezza

Tema libero premiato nell'ultimo Concorso Socialista di Barcellona

«Dove esiste una classe di uomini senza sussistenza, esiste una violazione dei diritti umani, e l'equilibrio sociale è rotto — *La roche foucauld*».

«La terra appartiene non a colui che la possiede, ma a quello che la coltiva — *Bernardino de Saint Pierre*».

«La disuguaglianza delle fortune è un'ingiustizia, la cui origine sta nell'insolenza dei ricchi e nella codardia dei poveri — *Puffendorf*».

Il famoso detto del girondino Brissot «la proprietà è un furto», suffragato dall'autorità di Pietro Proudhon, è la più sincera espressione del vero; è il giudizio più esatto, che, durante moltissimi anni di gave mistificazione, siasi potuto dare circa l'origine della ricchezza.

I ripetitori di vecchie teorie, gli osservatori superficiali ed i grassi borghesi, che

hanno tutta la ragione di sostenere il contrario, arrossiscono ed impaurano al suono semplicemente di tale sentenza, come se la medesima racchiudesse la più erronea, la più assurda e biasimevole idea. Essi ne ridono di celia, tanto per non sapere far altro.

Eppure questo molto, destinato a sciogliere la importante questione sociale, e col quale marceremo alla conquista dei nostri diritti, è senza dubbio una grande verità, è la miglior cosa che abbia detto Brissot e con esso Proudhon: sicché non possiamo fare a meno di sottoscrivere tale sentenza, che vale per certo più di quanti errori abbiano osato enunciarli gli economisti borghesi, comprese pure le contraddizioni e bizzarrie di Proudhon stesso.

La proprietà è dunque un furto; e noi lo asseriamo prima di dimostrarlo, convinti come siamo di questa grande verità, riaffermata pienamente dalla storia e dalla logica medesima delle cose.

Spiegheremo intanto la disonesta origine della ricchezza, o, per meglio dire, la derivazione della proprietà privata.

Hartmann enumera quattro fasi dell'evoluzione sociale: la libertà dello stato di natura, la dominazione d'una persona sull'altra, il regno impersonale del capitale e l'associazione libera dei produttori, che avrà indubitabilmente luogo in un avvenire più o meno lontano.

ma tutto dal popolo, il quale solo può ottenere il suo benessere, la sua emancipazione». (Bent, dottor Palacios, malgrado mi stupisca l'affermazione, poiché, continuando voi a rimanere nel partito socialista, che è essenzialmente elettorale e diputabile e tutto spera dai pubblici poteri, non potete a meno di trovarvi in una ben equivoca situazione).

Lo seguì il compagno Guaglianone che con un forbito discorso mise in evidenza la tristissima condizione del proletariato; accennò alla situazione terribile in cui si trovano i lavoratori delle provincie che muoiono di stenti e condannò, con frase incisiva e veemente i poteri pubblici che si beffano continuamente dei produttori della ricchezza. Termina incitando i lavoratori a strappare da soli ciò che la borghesia sta detenendo con la forza, e protestando contro le barbarie inquisitoriali commesse dagli sbirri della 10ª commissaria contro quattro compagni nostri accusati di partecipazione nel fatto di sangue di via Barcala.

Parla in seguito il compagno Montesano che presenta, a nome della Federazione Operaia, l'ordine del giorno letto ed approvato in tutti i comizi. In esso si incita gli operai ad agitarsi per l'abolizione del lavoro a cottimo e per la riduzione delle ore di lavoro; raccomanda agli operai di iscriversi nelle singole Società di resistenza onde migliorare la loro condizione economica; protesta, infine contro gli abusi e le vessazioni di cui sono vittime ad ogni momento i lavoratori per parte della polizia.

Dopo che un operaio panattiere ebbe aggiunto poche parole per spiegare le cause che motivarono lo sciopero degli operai fabbricanti del pane, e che il noto signor Patroni ebbe a fare una delle sue solite sue smargiassate, i concorrenti in mezzo a grandi acclamazioni, infiltrarono l'Avenida de Mayo al grido di abbasso la borghesia, viva l'anarchia, ecc.

Sotto i balconi dell'aristocratico Club del Progresso (oh! l'ironia), i dimostranti fischiavano sonoramente, ciò che diede motivo alla polizia di entrare in azione, sguainando il *machete* e facendo qualche arresto; com'era naturale, i dimostranti risposero con grida di abbasso e cominciarono a volare, andando a cadere sul kepi dei poliziotti, pietre e pezzi di legno; era un baccano indavolato e ci fu un momento in cui parve che la sbirraglia avesse la peggio.

All'incrocio di via Entre Rios, la manifestazione si sciolse, non senza che il compagno Guaglianone arringasse nuovamente la folla, consigliandola a non cedere alle prepotenze sbirresche e ferma nei propositi di civili rivendicazioni.

E già che parlo della manifestazione, vorrei domandare al signor Sesma chi l'aveva incaricato di aprire e chiudere il comizio a nome della Federazione, mentre di questa, come i suoi compari, ne è un'accanito nemico; era forse per fare la reclame al partito socialista?

Lo sciopero dei panattieri

È davvero fiera l'attitudine di questi operai contro le continue negative dei padroni ad accettare per intero il memoriale presentato dai primi, degna davvero di essere annoverata fra le agitazioni più coscienti che la classe lavoratrice ha intrapreso in questi ultimi tempi.

Lo constato con vero piacere; se da una parte si resiste col denaro e con l'aiuto della polizia, sempre fida alleata dei prepotenti, dall'altra si lotta con una tenacia ed una coscienza davvero ammirabile ed è lecito supporre, che malgrado tutte le armi ignobili usate contro di essi, finiranno col trionfare.

Le riunioni degli operai si tengono quotidianamente nella «Casa del Popolo» dove oratori popolari improvvisano discorsi inneggianti al trionfo della causa operaia.

I padroni pure tengono continue riunioni dove giurano sempre di non cedere alle pretese, così le chiamano, dei loro operai.

Il capo di polizia (attenti alla cattiva

lana!) ha voluto pure mettere il becco nella faccenda, fingendo di nutrire verso i poveri operai simpatie che non ha e che non può avere.

Una tanto lunga resistenza (15 giorni di sciopero) ha naturalmente inasprito gli animi dei lavoratori; e i primi frutti si ebbero la notte del 6 agosto con l'assalto di una panatteria di via Castro Barros dove vennero uccisi il padrone ed un «carnero».

La *Prensa*, la forcaiuola *Prensa*, tanto per farsi perdonare le poche parole spese in favore dei poveri paria, a proposito di questo fatto di sangue, scriveva che l'attentato era *cobarde*, dimenticandosi però di dire quanto siano codardi i padroni che vogliono ad ogni costo affamare i lavoratori.

Che la finisca una buona volta il giornale dell'Avenida e la smetta di atteggiarsi a interprete dei sentimenti popolari.

Buricchio manda a nome di tutti i socialisti-anarchici dell'Argentina, il saluto solidale, e l'incoraggiamento entusiasta ai lavoratori panattieri, incitandoli alla lotta e a non far caso alle insulsaggini della stampa borghese.

Avanti, compagni; viva la solidarietà! viva l'emancipazione umana!

Per le vittime della polizia

Dalla commissione di patrocinio della Federazione Operaia Argentina ho ricevuto di questi giorni una circolare, spedita alle Società e Centri della Repubblica e nella quale partecipando la sua costituzione, le invita a anticipare la somma di denaro che possono onde procurare la difesa agli operai panattieri detenuti e martirizzati col pretesto del fatto della «Princesa», ma in realtà per essere essi operai coscienti.

La medesima commissione partecipa che pubblicherà fra breve il manifesto-protesta contro gli abusi della sbirraglia e che sta lavorando per l'organizzazione dei grandiosi *meetings* di protesta, all'uopo deliberati dal Comitato Federale della Federazione medesima.

Unitamente alla circolare viene una lista, di sottoscrizione che si trova esposta nella amministrazione dell'*Avvenire*, via Corrientes 2041, e dove i compagni possono annotarsi per quella somma che vogliono.

Ancora una volta non posso a meno di dare un bravo di cuore al Consiglio Federale della massima istituzione operaia di Buenos Aires, per l'attività che addimosta e per aver preso l'iniziativa della grande protesta popolare contro gli ammanettatori ed inquisitori del popolo.

Una riuscita festa

Organizzata dalla Società «Unione dei Cocchieri» ebbe luogo mercoledì sera l'annunciata festa libertaria, il cui programma pubblicammo nello scorso numero.

Il vasto locale della «Casa Suiza» risultò insufficiente per contenere l'immensa folla di lavoratori che vi accorsero pieni di entusiasmo accompagnati dalle loro famiglie.

Il «1º Maggio» di Pietro Gori e il «Fin de fiesta» de Palmiro de Lidia, furono eseguiti egregiamente dal gruppo filodrammatico che prestò il suo concorso disinteressato.

Parlarono applauditissimi i compagni Basterra e Guaglianone, esortando con belle parole i compagni cocchieri a mantenersi compatti e solidali coi lavoratori degli altri mestieri, per combattere le future battaglie contro lo sfruttamento e le prepotenze padronali.

In una parola, fu una bella serata di propaganda.

Ben arrivato

Proveniente da Londra è qui giunto il carissimo compagno Ettore Jaffei, a cui la polizia italiana fu prodiga delle proverbiali carezze, tenendolo per parecchi giorni in prigione col pretesto di una complicità nel fatto-Bresci. I compagni che hanno necessità di mettersi in corrispondenza con esso, indirizzeranno alla Libreria Sociologica, Corrientes 2401.

Cambio di domicilio

Il Centro Internazionale di S. S. della Boca ha traspartato la sua sede in via Lamadrid 553, dove deve essere diretta la corrispondenza.

Feste, Riunioni e Conferenze

A beneficio della Scuola Libertaria «Nuova Umanità» di Corrales avrà luogo domani 10 Agosto alle ore 1 1/2 pom., nel salone della Società «Lago di Como» Cangallo 1756, una festa drammatica alla quale sono pregati assistere numerosi i compagni.

Ecco il programma:

- 1º Sinfonia per l'orchestra;
- 2º Coro di bambini: Inno libertario;
- 3º Dramma in un atto del compagno Alberto Lazzoni, titolato «Dignità Operaia»;
- 4º Inno dei lavoratori per l'orchestra;
- 5º Conferenza per la compagna Lidia Irigoiti;

6º Prima rappresentazione del dramma in un atto del compagno J. Bergés dal titolo «Vendetta Operaia»;

7º Coro di bambini: Rivoluzione Sociale;

8º Poema: «Dove sta Dio?» recitato da un compagno.

9º Dramma in un atto: «La Canaglia»;

10º Inno libertario per l'orchestra;

Prezzi d'entrata: Uomini 0,50 — Signore e signorine 0,20.

— Organizzata dal gruppo «Amigos de la Enseñanza Libre» avrà luogo domani 10 Agosto, alle ore 2 pom., nel teatro Iris della Boca una gran festa a beneficio della Scuola Libertaria di quella località. Ecco il programma:

- 1º Sinfonia per l'orchestra;
- 2º Dramma in un atto «Fin de fiesta»;
- 3º Intermezzo musicale, per l'orchestra;
- 4º Dramma «Los Canallas»;
- 5º Intermezzo musicale, per l'orchestra;
- 6º Conferenza del compagno Ros;
- 7º Brillante farsa: «I due sordi».

Prezzi d'entrata: Platea e Tertulia 0,50 — Paradiso 0,30 — Palchi con sei entrate 3,00.

Nel locale del Centro Internazionale della Boca, via Lamadrid 553, si daranno domani Domenica alle ore 8 pom., due conferenze dei compagni Ristori e Jorge sui temi: «L'emancipazione umana» e «Lavoro e speculazione».

— Parimenti nel locale del Centro «Defensores de Nuevas Ideas», Tucuman 2921, il compagno Ristori darà domani una conferenza sul seguente tema: «La proprietà individuale».

Si principierà alle ore 8 pom.

Buricchio.

COMUNICATI

Scuola di insegnanza mutua

Dal 1º agosto corrente restano aperte al pubblico le classi per i bambini e le bambine del 1º, 2º, 3º, e 4º corso.

In queste classi si insegnerà lettura, scrittura, aritmetica, geografia, grammatica e per le bambine i lavori propri del loro sesso.

A seconda del corso si insegneranno pure nozioni di geologia, storia naturale, anatomia, fisica, astronomia, sociologia, disegno lineare e d'adorno.

In questa scuola si insegnerà agli alunni conforme ai sistemi pedagogici più perfezionati e con la più scrupolosa verità scientifica.

L'orario d'inverno è dalle 8 alle 11 della mattina e dalle 1 alle 4 del dopo pranzo.

Prezzo per mese: Grado 1º e 2º \$ 1,00 — Grado 3º e 4º \$ 2,00 — pagamento anticipato.

Locale della scuola: via Lamadrid 553, Boca.

Somma ricevuta

Il Circolo di S. S. della Boca comunica di aver ricevuta dal compagno Stella \$ 5,50, prodotto di una sottoscrizione per le spese incontrate per la controversia socialista-anarchica, e che furono destinati a favore del medesimo Centro.

Il compagno Sittoni avvisa tutti i Centri, che hanno ricevuto una lettera da Zarate di prendere in considerazione le sue proposte e di attenersi il più possibile al dovere del momento.

Società Operai del Porto

Ecco il bilancio di questa Società fino al 31 Luglio 1902:

Entrata \$ 1,980,50
Uscita « 539,00

Liquido \$ 1,441,50
Capitale al 30 giugno . . . « 17,046,50

Totale fino alla data . . . \$ 18,488,00

Deposito al banco a 3 mesi \$ 15,000,00
Idem conto corrente . . . « 3,444,36

In mano del tesoriere . . . « 143,64

Eguale somma \$ 18,488,00

Il tesoriere Il segretario
Salvatore de Lucca Francisco Janin

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Cozzi Carlo 30, Molino 50, De Luca 20, Luce 20, Uno 10, Uno di Vittoria 10, Uno di Merlo 1.00, G. Molina 20, Uno 10, Ravenna 10, Macchetto 10, Luce 20, Pfeil 15, G. Mancini 1.00, Viva l'anarchia 20, Un esclave 05, Domingo De Paoli 20, Metta Francesco 20, Luis Cuccatto 20, Viva l'anarchia 10, Francesco Terzano 10, Sempre avanti 30, Discutir sempre insultar nunca 50.

Abbonamenti: Alessandro Ventura 1.00, Abram Petralli 1.00, Antonio Crosio 2.00, Alfonso Del Giudice 1.00, Carlos Calcagno (Est. Elisa) 1.00. Totale 6.00.

Da Tolosa — Antonio De Plato 1.00.
Da Arrecifes — Vitaliano Palotta 1.00.
Dal Salto Argentino — Gruppo anarchico 1.00.
Da Victoria 90.
Da Barracas al Norte 2.66.

Raccolto dal compagno Lambruschini — B. 35, F. 20, Roberto 20, Un anarquista 10, C. M. 20, J. S. P. 20, P. N. 20, Buenos Aires 20, Di Baia 20. Totale 1.75.

Raccolto dal compagno Tesel — D. Tesel 50, Ozio 20, Bisogno 20, Parigino 20, P. Besio 20, Rinaldi Giovanni 20, Un estúpido 10, Cipola 20, F. D. 120, L. Malosetti 20, A. M. 20, Luis Murso 15. Totale 2.55.

Capitale — Valgoi Luigi 40, Balilla 50, Angelo Alippi 10 — Totale 1.00.

Da Mendoza — Sarto Antonio 1.00, Giovanni 50, Girelli Paolo 50, A. B. 50, F. F. 50, Luigi Brunini 1.00, S. Pedro 50 — Totale 4.50, spese di posta 50, restano 4.00.

Da Lujan — Un barbiere 10, Bottolo Aroso 20, Leopardi G. 40, Juan Bonetti 20, Un portoghese schiavo 20, Un amico 20, R. P. 20, Barbero 30, Un povero disgraziato 15, Un barbiere 20, Libertà 30, Gesucristo 20, T. Valverde 20, D. B. 1.15 — Totale 4.00.

Da Juarez — Fiat lux 1.00, Enrique Rossi 1.00, Muera el clero 30, J. Chavata 50, El negro Antonio 50, Scoppia l'egoismo 30, G. Favoni 20, Un tipografo 30, Una modista 30, Rosario Nelli 20, Santiago Riccagno 1.00 — Totale 5.60.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 37.56.
A mezzo della «Protesta Humana» — Da Estación Vera per pagamento di giornali 2.00.

Capitale — Società Operai del Porto 1.75, Dante Bonini 20, Vendita kioschi 2.00.

A mezzo del «Cuento del Tio» — Da Mendoza, Pietro Cabezon 1.00 — Est. White, Del Maffeo 1.80 — Capital, A. Amicone 1.30 — Totale 4.10.

Entrata: Importo delle suesposte liste \$ 47,61
Uscita: Per spese postali \$ 14,00
Stampa n. 201 « 48,00
Deficit n. 200 « 72,09

Totale \$ 134,09
Riepilogo: — Uscita \$ 134,09
Entrata « 47,61
Deficit « 86,48

PICCOLA POSTA

Capitale — Ferraris Pietro — Credevamo che il nostro silenzio vi avesse fatto comprendere cosa pensavamo del vostro opuscolo, ma voi insistete domandando il nostro parere. Eccoli dunque e senza sottintesi: Avete speso male i vostri quattrini, chissà con quanti dolori guadagnati; era impossibile farne la recensione raccomandandone la lettura ai compagni, quando crediamo che non ne valga la pena. Ed ora eccovi accontentato, perdonate la nostra franchezza; saluti.

Merle — Edoardo Massara — Il vostro articolo non va; riprovatevi, chissà non vi riesca meglio; saluti.

Capitale — Giuseppe de Paolo — Ciminaghi ha ricevuto la vostra lettera e vi prega a voler passare da casa sua, Corrientes 1919.